

Pensioni. Crollano i nuovi assegni: meno 35,5% rispetto al 2011. Mastrapasqua: «I conti dell'Inps sono in sicurezza»

ROMA L'effetto combinato dell'introduzione della finestra mobile, e dello scalino sull'età minima scattato nel 2011, si sta facendo sentire. Il numero di nuove pensioni erogate dall'Inps, comprese quelle dell'ex Inpdap, è letteralmente crollato. Nei primi nove mesi di quest'anno si è scesi a quota 199.555, contro 309.468 dello stesso periodo del 2011. Vuol dire ben il 35,5% di nuovi assegni in meno. E' una marcia indietro molto forte, e che non incorpora ancora le novità della riforma Fornero che cominceranno a farsi sentire a partire dall'anno prossimo, quando finiranno le uscite dei lavoratori che ancora vanno in pensione con le vecchie regole. A quel punto per ricevere l'assegno le donne dipendenti del settore privato dovranno aver compiuto almeno 62 anni e tre mesi nel 2013.

Tra gennaio e settembre il SuperInps, che l'anno scorso ha incorporato Inpdap, ha liquidato al settore privato 140.616 nuove pensioni, il -37,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e 58.939 (-22,2%) nel pubblico. Un calo complessivo di 110.000 pensioni che significa il 35,5% in meno. Nell'ambito del settore privato sono soprattutto quelle di anzianità ad aver subito un tracollo. In nove mesi ne sono state erogate il 44,1% in meno, quasi la metà. Le pensioni di vecchiaia sempre nel privato sono diminuite del 28,7%. I lavoratori autonomi ne hanno fatto più degli altri le spese, mentre per i lavoratori dipendenti il calo si è fermato a -21,69%.

Le norme sullo scalino introdotte dal ministro del governo di centro sinistra Cesare Damiano del 2007, e la finestra mobile della riforma Sacconi-Tremonti del governo di centro destra, stanno producendo quindi risultati molto visibili. Nel giro di un anno questo innalzamento dell'asticciola per avere diritto all'assegno ha fatto salire l'età media di uscita dal lavoro nel settore privato da 60,3 anni a 61,3 anni, mentre nella pubblica amministrazione si è passati da 60,8 anni a 61,2 anni.

«I numeri confermano che il sistema è in sicurezza» commenta all'Ansa il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, non nascondendo che il calo del numero delle nuove pensioni va persino oltre le previsioni. «Le riforme fatte stanno dispiegando i loro effetti con risultati positivi sulla finanza pubblica». A partire dai conti dell'istituto. E l'anno prossimo, quando cominceranno ad arrivare gli effetti della riforma Fornero «il risultato si stabilizzerà».

Con l'innalzamento dell'età media di uscita stiamo rapidamente accorciando la distanza che separava dalla Germania. Quella con la Francia, dove l'età media per il ritiro è 59,3 anni, l'abbiamo ampiamente cancellata. In media i tedeschi vanno in pensione a 61,7 anni. «Penso che l'anno prossimo raggiungeremo e supereremo la Germania», dice Mastrapasqua.

I tedeschi vanno in pensione con un assegno pari al 58,4% dell'ultima contribuzione, mentre i lavoratori italiani, beneficiando ancora del sistema retributivo, hanno un tetto di sostituzione intorno all'80%. Ma non siamo i più ricchi d'Europa, tutt'altro. Il pensionato tedesco riceve una pensione più bassa della nostra, ma in Germania il fisco per chi è fuori dalla vita lavorativa è molto più leggero.

Cesare Damiano chiede al governo che «le risorse che emergono dal crollo dei nuovi assegni per il settore pensionistico siano destinati ai lavoratori esodati». «Il Governo - spiega Mastrapasqua - ha stanziato 9 miliardi, li ha messi in bilancio spalmati fino al 2019. Altri 100 mila sono nella legge di stabilità». Con questi introiti, rileva, possiamo sistemare 140 mila esodati.